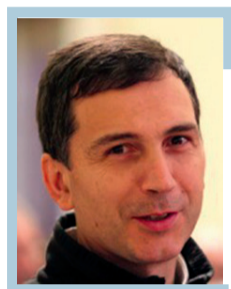


Idee | pensieri in circolo

Esercizi di stile
Gli Atti insegnano



Carlo Broccardo

Prete da vent'anni, insegna Sacra Scrittura alla Facoltà teologica del Triveneto e all'Istituto superiore di scienze religiose di Padova. Il suo campo di specializzazione è il Vangelo secondo Luca e gli *Atti degli apostoli*. Dopo 14 anni in Valdastico, ora è cappellano festivo al duomo di Thiene.

Solo una Chiesa coraggiosa può cambiare il mondo

Gli *Atti degli apostoli*: è il libro più lungo di tutto il Nuovo Testamento; 28 capitoli, centinaia di versetti. È un libro molto ampio che ci fa incontrare svariati personaggi, da Pietro a Paolo, passando per Filippo e Barnaba e molti altri ancora; è ambientato ora a Gerusalemme, poi in Samaria, ad Antiochia, in Grecia, perfino in Italia (l'ultimo capitolo, che si conclude con il soggiorno di Paolo a Roma); anche lo stile letterario è molto vario: ci sono insegnamenti, miracoli, discussioni, viaggi, addii... Noi abbiamo fatto solo qualche assaggio in questa rubrica, sei in tutto: mi auguro che siano stati gustosi e che ciascuno senta il desiderio di continuare a leggere questo libro per conto suo o insieme con altri (posso fare pubblicità? Ci saranno incontri sugli *Atti* in varie parti della Diocesi, nel prossimo anno pastorale).

Questo grande affresco è merito dell'evangelista Luca, che dopo aver scritto il Vangelo ha pensato che fosse opportuno parlare un po' anche della Chiesa. Non ha stilato un manuale di ecclesiologia, in cui riflettere con ordine sulle dimensioni costitutive della comunità credente. Non ha redatto una cronistoria completa, in cui riportare fedelmente ogni luogo e data. Ha scelto invece di scrivere per noi un racconto in cui si intrecciano le vicende dei primi credenti, la vita delle prime comunità; o meglio: di alcuni credenti, di alcune comunità.

Guardando al libro degli *Atti* nel suo insieme, ci accorgiamo che il progetto è chiaro fin dall'i-

nizio; Gesù risorto, prima di salire al cielo (è il brano che abbiamo ascoltato il giorno dell'Ascensione), ha detto ai suoi apostoli: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Quando papa Francesco dice che vuole una Chiesa in uscita, non sta dicendo nessuna novità: è esattamente la Chiesa immaginata da Gesù. Tutto il libro degli *Atti* ci racconta proprio del cammino non facile di persone continuamente invitate ad uscire: dal cenacolo verso la città, da Gerusalemme verso i confini della terra, dal mondo ebraico verso il mondo dei pagani. Ogni volta che è uscita, la Chiesa ha incontrato nuove difficoltà; ma è anche sempre cresciuta.



Il libro degli *Atti* non ci racconta di una Chiesa perfetta; per carità: ci sono pagine dorate, come quella in cui tutti condividevano ogni cosa; ma anche pagine tristi, come quando Anania e Saffira sono riusciti a imbrogliare tutti, fuorché Pietro. Ci sono passaggi facili e altri complicati. Ma sempre c'è una Chiesa coraggiosa, che non ha paura di uscire, di provare nuove vie.

Per questo mi piace concludere con una riflessione di Carlo Maria Martini, tratta dalle *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, che riassume bene il volto di Chiesa che emerge dal libro degli *Atti*. Ci dice uno stile, che è particolarmente



Negli Atti si parla di una Chiesa che, pur non perfetta, non ha paura di uscire

interessante se pensiamo al Sinodo sui giovani e al discernimento vocazionale (del prossimo ottobre), oppure alle molte scelte che dobbiamo fare nelle nostre comunità, pur senza avere la certezza su tutto. «Chi non prende decisioni – dice Martini – si lascia sfuggire la vita. Questo, al giorno d'oggi, è il pericolo più grande. In confronto, il rischio di prendere una decisione sbagliata che andrà corretta è assai inferiore. Chi ha coraggio rischia di sbagliare. Ma la cosa più importante è che solo gli audaci cambiano il mondo rendendolo migliore».

Il mio campanile... il mondo Celebrata per la prima volta lo scorso anno, la Giornata mondiale dei poveri rischia già di essere dimenticata

Torniamo alle strade battute o guardiamo avanti?



Elia Ferro

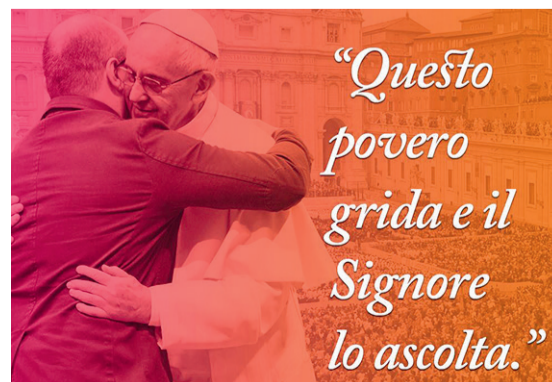
Prete della chiesa di Padova e giornalista pubblicitario, è stato missionario in Belgio. Dal 2002 è delegato per la pastorale dei migranti della diocesi di Padova. Nell'ottobre 2010 è diventato parroco del Tempio della Pace.

Colpisce la sapienza di un vecchio cardinale che, al momento di lasciare le sue funzioni, ringraziava Dio di quanto avesse ricevuto e di quanto avesse dato. Vedeva la sua vita dall'alto di un campanile e si stupiva dell'intreccio di caseggiati, palazzi, chiese, vicoli, strade...

Scopriva che il corso della vita s'era snodato fluido e intenso. Quanto sul momento sembrava oscuro, alla fine risultava funzionale. Il mosaico complesso di una città e di una vita. Dio aveva ben dipanato la matassa della sua vita, senza troppi intoppi. Un po' di spiritualità aiuta a essere veri e a elevarsi per vedere meglio, per saper mettere in comunicazione, per valorizzare anche le strade secondarie, per operare al raccordo, per lavorare su progetti e non naufragare nelle relazioni corte. Bisogna avere coraggio e lungimiranza. Il coraggio dell'autorità, del convogliare i diversi, del coniugare passato e futuro, dello scoprire non un mondo da costruire ex novo ma del contribuire a modificarlo. Lungimiranza è rendere il momento presente un frutto maturo del passato e un passaggio fondamentale del futuro. Lungimiranza è imparare a ospitare, articolarsi e vivere insieme da diversi, è sapere negoziare in un mondo complesso. Lungimiranza è scoprire che il mondo ormai l'abbiamo in casa e che la nostra casa è nel mondo,

lo si voglia o no.

Purtroppo ci si deve confrontare spesso con il grande desiderio di semplificare, chiarire, ridurre... La complessità rende insofferenti o disinteressati: molto meglio parlare di integrazione, di temporaneità, di transitorietà. La povertà, ad esempio, ha mille volti e non deve lasciare indifferenti e tanto meno rassegnati. Però il povero è divenuto un termine onnicomprensivo, generico, banale: va dall'emarginato, al senza tetto, dal debole al disabile, dall'ultimo al solo, dal misero al migrante, dal rifugiato al precario, dal malato allo sfruttato... Alla fine si parla di tutti e di nessuno! Di soglia di povertà o di persone? Non sarebbe



più facile guardare meglio, distinguere, capire chi è povero economicamente, culturalmente, socialmente, legalmente, politicamente, psicologicamente? Sicuramente ci aiuterebbe ad avere un quadro completo per un servizio più adeguato, a sfuggire all'euforia del fare subito e... poi si vedrà.

La Chiesa italiana s'è impegnata costantemente a far passare il messaggio che il migrante va considerato nella sua integrità di persona, non alle sole necessità materiali. Le persone che emigrano sono più importanti del fenomeno e meritano una cura pastorale da continuare anche oggi. È per questo che, ispirandosi a Caritas, è stato scelto il nome Migrantes per quel servizio pastorale che da decenni si occupa dei soggetti delle migrazioni.

I mille volti della povertà sono il presupposto dei mille volti della carità, per un credente: basti pensare alle vecchie sette opere di misericordia corporale e alle altre sette di misericordia spirituale. Non sono prime o seconde per ordine di importanza ma tutte vanno praticate. Papa Francesco, convogliandole tutte, senza confonderle, in un solo Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale ha voluto contribuire alla chiarezza dell'azione e della complementarietà. Questo segno esprime la sollecitudine della Santa Sede per quanto riguarda la giustizia e la pace, incluse le questioni relative alle migrazioni, la salute, le opere di carità e la cura del creato. La promozione dello sviluppo umano integrale alla luce del Vangelo e nel solco della dottrina sociale della Chiesa supera quanto era suddiviso in vari uffici e servizi. In questo quadro è nata la prima Giornata mondiale dei poveri (19 novembre 2017) che ha preso un po' tutti alla sprovvista. L'attenzione è sfumata in fretta. Facile tornare alle vecchie strade battute e consolidate.

Che ci sia modo di farci un pensiero? Un'occhiata dal campanile può far bene.